

■ Sul vallotomo di Mori hanno ragione i cittadini

È con grande dispiacere che ho saputo della discesa a Mori di Rossi e Mellarini, nel giorno di Santa Lucia, non portando il dono del ripensamento sull'idea del vallotomo, ma la conferma ostinata del progetto proposto. Mi viene spontaneo chiedermi: Pensavano di convincere la comunità di Mori sulla bontà della loro proposta? Hanno essi presente il valore storico, tradizionale, affettivo, nonché paesaggistico e ambientale, delle Fratte?

Le soluzioni alternative proposte, a salvaguardia del patrimonio collettivo, sono semplici, logiche, di costo confrontabile: bloccare il famoso diidro, che era in procinto di cascare fin dal 2007, con un reticolo di funi d'acciaio; spostare il vallo tomo nell'ampia area boscata superiore alle Fratte, così evitando la distruzione della pregievole, insostituibile area, evitando di compiere un delitto storico-ambientale, limitando l'impatto paesaggistico e bloccando a monte sotto le rocce eventuali franamenti, come peraltro operato a monte di Mezzocorona e sopra la zona centrale di Mezzolombardo.

Purtroppo, per chi abbia memoria storica, questo comportamento ottuso di tecnici e di politici è frequente, e solo il generoso e tenace intervento di cittadini, di gruppi spontanei, di associazioni ambientaliste, di movimenti d'opinione locale e nazionale ha bloccato iniziative del tutto illogiche e fortemente negative. A titolo di esempio: in Val di Genova si era progettata la captazione dell'acqua delle famose cascate e i lavori erano in forte avanzamento. A Piedicastello, a seguito di piccoli franamenti, fu ordinato lo sgombero delle antiche case sotto il Doss Trent. A San Lorenzo in Banale venne prevista la costruzione di un'acciaieria e tutti erano d'accordo, dai democristiani ai comunisti. Per bloccare l'illogico progetto ci volle una sentenza del Consiglio di Stato. A Trento era previsto un aeroporto commerciale, con utenza di 500.000 abitanti, che non teneva conto di quella assorbita dagli aeroporti limitrofi. Dopo qualche anno si tornò alla ragione. A Capriana venne autorizzata una grande discarica nell'alveo dell'Avio, con relativa strada d'accesso ma una donna, innamorata del suo fiume, riuscì ad affondare la corazzata di tecnici e politici. In Provincia i politici e i tecnici, anche a livello universitario, ritenevano necessario realizzare un grande inceneritore, inizialmente per ben 330.000 tonnellate an-

La foto del giorno



Le stelle di Natale nelle serre della Comunità di Accoglienza dei frati di Cles fotografate dal nostro lettore Lodovico Mazzel

due di rifiuti. La tenace opposizione, e la contemporanea spinta verso la raccolta differenziata, portarono a negare la necessità di costruzione della grande macchina energivora e produttrice di inquinamento. I casi citati sembravano ormai irrimediabilmente decisi e finanziati, ma si riuscì a bloccarli, anche se erano ormai in itinere. La vera saggezza è saper ripensare soluzioni che si sono dimostrate errate. Nel nostro caso è stata dimostrata l'urgenza, è stata determinata scientificamente che il vallotomo debba essere proprio lì? Tutto questo ci dà la speranza nella ragione e la forza e determinazione per continuare a resistere per la salvaguardia del mondo delle Fratte.

Paolo Mayr

■ I miei ringraziamenti ai medici Bosio e Conci

È sprimo un sincero ringraziamento ai dottori Paolo Bosio e Paolo Conci e alle loro equipe per la professionalità dimostrata e per l'attenzione prestatami in varie occasio-

ni, più volte manifestate nel corso delle visite specialistiche nell'ambulatorio di maculopatie dell'ospedale Santa Chiara di Trento. Grazie, vi sono riconoscente.

Alfonso Tamanini - Mattarello

■ I nomadi arrivano e lasciano lo sporco in giro

Al parcheggio del parco delle Coste a Trento sostano spesso degli autocaravan di famiglie di nomadi e di solito si fermano due o tre giorni e poi se ne vanno. Non danno fastidio, lasciano a volte un po' di rifiuti non sempre nel luogo giusto e nulla più.

Da sabato 10 dicembre però, due di questi camper sono fermi al parcheggio sino a mercoledì 14. Il problema è una mancata autorizzazione della pocha camminando sul sentiero nei loro pressi, si vedono parecchi residui organici sorti dal nulla e mai visti prima. Ora, anche le persone più benpensanti capirebbero, vedendoli, che non si tratta di escrementi canini ma quasi sicuramente umani. È facile metterli in relazione queste «presenze» insolite

con la sosta di queste persone che, probabilmente per non usare e riempire i loro contenitori di materia organica usano i sentieri del parco con naturalezza e disinvoltura. Questa è la mia impressione già più volte segnalata a chi di dovere ma purtroppo ancora oggi nessuno ha preso provvedimenti.

Alessandro Ferrario - Cognola

■ Via Crucis in Duomo: è tutto regolare

Ègregio direttore, scrivo in merito all'articolo del 29 ottobre dedicato alla Via Crucis collocata nel Duomo di Trento e alla successiva lettera del dottor Chini che, in modo del tutto approssimativo, congetturano una mancata autorizzazione della pocha delle stazioni, per confermare quanto già riferito, nella stessa giornata, dal telegiornale della sede Rai di Trento. Ora, che dopo avere interpellato il sottoscritto, ha correttamente riportato la notizia.

La Soprintendenza ha infatti autorizzato la posa della Via Crucis, sia in

considerazione del fatto che se il Duomo è certamente un bene culturale tutelato, resta anche un luogo di culto vivo, con esigenze che rispondono alla sensibilità religiosa del tempo, sia del fatto che le formelle sono amovibili e che già un anno fa sono intercorsi contatti informali con funzionari della Soprintendenza che hanno determinato parziali modifiche all'opera, in stato di bozzetto. A tutela del monumento la Soprintendenza ha disposto nella sua autorizzazione che gli ancoraggi delle opere fossero «attentamente posizionati in corrispondenza degli spazi liberi fra i conci, in modo da non intaccare il materiale lapideo» e che in questo senso fosse contattato il funzionario di zona «per le verifiche del caso».

Franco Marzatico
Dirigente Soprintendenza per i beni culturali

■ La Notte di Santa Lucia Nera non venga mai dimenticata

Ogni anno il nostro pensiero corre a questa magica notte del 13 dicembre, ricca di doni per i nostri bimbi e di ricordi per noi grandi. Quest'anno però c'è stato un motivo di più per fare della memoria un altare di pace.

Per tre notti, nel 1916, nevicò pesantemente sulle nostre Alpi, un candido mantello che si posò sulla neve precedente già indurita. Arrivò improvviso un vento caldo, il phòn che alzò nella notte di Santa Lucia la temperatura di trenta gradi. Su quei pendii, dieci metri di neve appena caduta cominciarono a slittare a valle e sotto c'erano loro, i nostri nonni.

Preceduta da un enorme spostamento d'aria, una massa ghiantesca di neve fradicia, rocce e ghiaccio spazzò le gole e i pendii, disintegrando villaggi di baracche, alloggi, magazzini e stalle. Migliaia di quei ragazzi in divisa furono travolti e scaraventati a valle con teleferiche, depositi e cannoni.

Solo tra gli austriaci furono 6.000 i caduti in quella sola notte, in una data che sarà ricordata per sempre come la Santa Lucia Nera. Molti nella disperata ricerca dei sopravvissuti, scavarono e frugarono sotto quelle cime e restarono vittime delle slavine che seguirono.

È stato giusto ricordare, 100 anni dopo, quei poveri ragazzi soffocati sotto la neve, vittime della montagna e della follia umana, perché bisogna essere consci della memoria di quella sofferenza e di quell'innamere sacrificio e perché ricordare, sempre, è già esso stesso un lavorare per la pace.

Sergio Boem